

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 8 maggio 2016



DEBITO PUBBLICO

Sole 24 Ore	08/05/16 P. 1	Il debito e la crescita: quello che la demagogia non spiega	Luca Ricolfi	1
--------------------	---------------	---	--------------	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Repubblica Roma	08/05/16 P. VII	Vado all'estero ma ritorno 2mila cervelli in fuga breve	Viola Giannoli	3
------------------------	-----------------	---	----------------	---

Il debito e la crescita: quello che la demagogia non spiega

di **Luca Ricolfi**

Finora, il governo non si è ancora rimangiato l'impegno di ridurre il rapporto debito-Pil a partire dal 2016. Un impegno che gli osservatori più gufi (o più lucidi) non hanno mai preso troppo sul serio, ma che da qualche giorno comincia ad essere messo in dubbio anche dalle autorità europee.

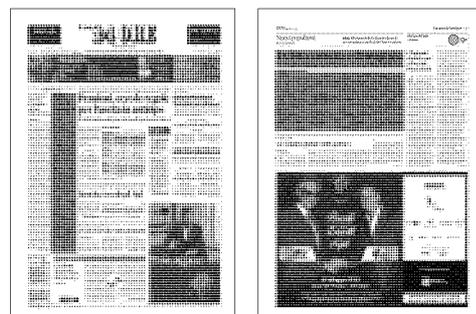
La ragione dello scetticismo europeo è presto detta. Nel 2016 il Pil dell'Italia crescerà poco più dell'1% (e anche questo non è dato per scontato), mentre i prezzi potrebbero restare sostanzialmente fermi. Nello scenario più pessimistico il Pil (reale) cresce più o meno dell'1% e i prezzi diminuiscono di qualche decimale, quindi il Pil nominale rischia di progredire di un modestissimo 0,7 o 0,8%. Nello scenario più ottimistico il Pil cresce come prevede il governo (+1,2%) e l'inflazione torna in territorio positivo

di qualche decimale, il che permette al Pil nominale di crescere intorno all'1,5 per cento. Può bastare per far scendere il rapporto debito-Pil? No, a meno che la velocità di crescita del volume del debito pubblico sia inferiore all'1,5 per cento. Ma il debito pubblico è cresciuto al ritmo del 2,5% nel 2015, e a quello dell'1,7% nei primi due mesi del 2016 (ultimi dati disponibili). Difficile pensare che possa rallentare nel resto del 2016 in una misura sufficiente a compensare la lentezza con cui crescerà il Pil nominale. Ecco perché osservatori indipendenti e autorità europee non credono che nel 2016 il rapporto debito-Pil dell'Italia comincerà a diminuire.

Giunti a questo punto, vale forse la pena affrontare senza giri di parole la questione: è opportuno perseguire comunque, fin da ora, l'obiettivo di riduzione del debito?

A questa domanda il governo non può rispondere, perché nega che il problema esista. Non è difficile, tuttavia, indovinare che cosa risponderrebbe quando, posto di fronte all'evidenza dei fatti, non fosse più in grado di negare il problema. La risposta, immagino, sarebbe quella che abbiamo ascoltato più volte in questi mesi e che suona più o meno così: "il debito non si abbatte con l'austerità, il debito si abbatte con la crescita".

Continua ► pagina 25



Debito, crescita e demagogia

La vera domanda da farsi: perché l'Italia non cresce come il resto dell'Eurozona

di **Luca Ricolfi**

► Continua da pagina 1

Questa risposta ha due lati, uno inquietante e l'altro seducente. Il lato inquietante è che ignora le conseguenze negative di un ulteriore aumento del rapporto debito-Pil, conseguenze aggravate dalla circostanza che tale ennesimo aumento infrangerebbe un impegno assunto e più volte solennemente ribadito dal governo italiano. Una prima conseguenza, tanto ovvia quanto costantemente dimenticata, è di aumentare il già pesante fardello che pesa sulle generazioni future. Una seconda conseguenza è di aumentare il rischio cui l'Italia sarebbe esposta nel caso di una nuova crisi finanziaria. Una terza conseguenza è di aumentare il premio che gli investitori richiedono per detenere titoli di Stato italiani. Quest'ultimo effetto, che comporta un ulteriore onere per le finanze pubbliche, in realtà è già in atto: lo spread con i titoli tedeschi, che è stato di circa 116 punti base nel 2015, è in costante aumento da sette settimane, e in quella appena trascorsa ha toccato quota 129.

C'è anche il lato seducente, tuttavia, nella risposta governativa. È verissimo che la crescita è l'unica vera medicina che può abbattere il rapporto debito-Pil senza ammazzare il paziente (e il precedente positivo del Belgio incoraggia a battere quella strada). E tutti noi saremmo felicissimi di poter cominciare ad alleggerire la zavorra del debito senza sacrifici (salariali o patrimoniali), senza tagli alla spesa pubblica, senza aumenti di tasse. Ma che cosa ci im-

tutt'altro che ingiustificato. C'è solo un piccolo dettaglio: il ristagno dell'economia italiana dipende anche dai nodi irrisolti dell'Europa, nodi che frenano in particolare le economie dell'Eurozona, ma sfortunatamente per il nostro orgoglio nazionale non è l'inadeguatezza della costruzione europea la ragione principale delle nostre difficoltà. Che questo non possano intenderlo Grillo, Salvini e Meloni rientra nell'ordine politico naturale delle cose: la forza del populismo sta precisamente nell'aver individuato una comodissima spiegazione (le regole europee) per le nostre difficoltà, e un utilissimo capro espiatorio (gli eurocrati) cui attribuire tutti i mali che ci affliggono. Ma che la diagnosi populista attecchisca al di fuori del vasto mondo delle forze antisistema è meno comprensibile, e assai più pericoloso.

Eppure i dati parlano chiaro. È vero che, fra le economie avanzate (Paesi Ocse), i Paesi dell'Eurozona crescono un po' meno di quelli che ne sono fuori (+2,1% contro +2,5% nel 2015), ma il punto è che, all'interno dell'Eurozona, il gap fra il tasso di crescita dell'Italia e quello degli altri Paesi (0,8% contro 2,2%) è imbarazzante. È un gap che c'è sempre stato dall'inizio degli anni 90, quando la prima Repubblica fece posto alla

seconda, ma non vi è alcun segno che esso sia oggi minore che ieri, a dispetto di tutte le riforme attuate fin qui. Tanto per non stare sul generico, ricapitoliamo i dati: nell'ultimo anno l'Italia è cresciuta dello 0,8%, ma l'Irlanda è cresciuta del 7,8%, il Lussemburgo del 4,8%, la Spagna del 3,2%, l'Olanda del 2,0%, la Germania dell'1,6%, il Portogallo dell'1,5 per cento. Eppure sono tutti Paesi dell'Eurozona, anzi fanno parte degli 11 paesi del gruppetto originario, che adottò l'euro il 1° gennaio del 1999. Tre di questi Paesi (Irlanda, Spagna Portogallo) facevano parte dei Pigs, ma ora sembrano aver ritrovato la strada della crescita.

Che cosa fa sì che tutti i Paesi dell'Eurozona, eccetto la Finlandia e la Grecia, crescano più dell'Italia? Perché, oggi come ieri (e come domani, se stiamo alle ultime previsioni sul 2016 e il 2017), il tasso di crescita del nostro Paese è molto più basso non solo di quello dei Paesi Ocse ma anche di quello degli altri Paesi dell'Eurozona? Che cosa impedisce all'Italia di fare come gli altri?

Questa è la domanda. È a questa domanda che il racconto populista sistematicamente si sottrae. Ma è dalla risposta a questa domanda che dipende il futuro dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«COLPA DELL'EUROPA»

È comprensibile che le forze più populiste si abbandonino a comode spiegazioni. Ma è pericoloso che tali diagnosi attecchiscano anche al di fuori delle forze antisistema

pedisce di tornare a crescere?

A dar credito al racconto governativo, sembra che ad impedirci di crescere siano soprattutto le "stupide" regole europee. Troppo poca flessibilità, criteri cervellotici nel calcolo del cosiddetto output gap, mancata condivisione del rischio bancario, latitanza dei promessi investimenti europei (che fine ha fatto il piano Juncker?). Il *cahier des doléances* dell'Italia è lungo, e

Università

Vado all'estero ma ritorno 2mila cervelli in fuga breve

Terza edizione del programma della Regione per laureati e non
Sei mesi fuori Italia o nel Lazio. Fondi portati a 18,3 milioni di euro

VIOLA GIANNOLI

C'è chi partirà per tenere workshop sui social media e il giornalismo digitale in Ecuador, chi si occuperà della riabilitazione comunitaria di bambini e adulti con disabilità fisiche e mentali in Tanzania e chi sceglierà il Regno Unito per approfondire la gestione delle risorse umane. Tutti, però, dopo sei mesi, torneranno a Roma.

È pronto il bando regionale per la terza edizione di "Torno subito", il programma che finanzia progetti di studio o di lavoro presentati da universitari e laureati e che prevede una prima fase fuori dal La-

zio, in Italia o all'estero, e una seconda nella regione per riempiere "in casa" le competenze acquisite. Quest'anno sono diverse le novità. Anzitutto i fondi: 18,3 milioni di euro. Poi, i partecipanti al bando che resterà aperto fino al 25 giugno: circa 2mila ragazzi (lo scorso anno erano 1100, nella prima edizione "solo" 400). E ancora: nella parte dell'iniziativa che si svolge nel Lazio è stata introdotta la possibilità di avviare progetti di autoimprenditorialità presso un coworking.

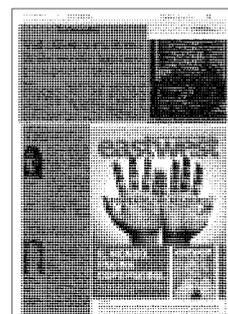
«Torno Subito è ormai una *best practice* europea - racconta Massimiliano Smeriglio, vicepresidente della Regione e

ideatore del bando - Ogni anno raddoppiamo il numero dei partecipanti: puntiamo ad arrivare a 8mila nel 2018». «Con il presidente Zingaretti - aggiunge Smeriglio - stiamo mettendo in campo un vero e proprio percorso che tiene insieme formazione, esperienza lavorativa, orientamento e mobilità internazionale. Una declinazione concreta di un modello di sviluppo basato sulla conoscenza, sulla trasparenza e le opportunità da offrire al talento dei nostri ragazzi». Il bando verrà presentato il 10 maggio dopo le 17,30 all'ex caserma Guido Reni al Flaminio. Special guest: il dj tedesco Timo Maas.

di GIOVANNI DI GIACOMO



La presentazione del progetto della Regione Lazio, Torno Subito



LA RESTAURATRICE

“A Parigi ho imparato come salvare l'arte del Novecento”



TRENTADUE ANNI
Diana Mancini
32 anni
è laureata
in conservazione
e restauro
dei Beni culturali
Sta lavorando alla
Galleria nazionale
d'arte moderna
dopo un breve
tirocinio in Francia

PER Diana Mancini, 32 anni, laureata prima in “Tecnologie per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali” e poi in “Scienze per i Beni Culturali”, la sfida era una: superare il limite di molti musei italiani privi di un laboratorio di diagnostica all'avanguardia per analizzare le opere d'arte. «Ho scelto di partecipare a questo bando perché prevedeva la creazione di un progetto, che fosse coerente con i miei obiettivi professionali, dandomi gli strumenti giusti per realizzarlo», spiega.

Per questo ha scelto il laboratorio Monaris di Parigi e grazie agli strumenti portatili sta ora analizzando alcune opere della seconda metà del XX secolo esposte alla Gnam, la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma. «In questi anni – spiega Diana – le materie plastiche sintetizzate dalla chimica industriale vengono utilizzate, all'inizio anche “irrazionalmente”, dagli artisti. Lo studio dei pigmenti, dei leganti e dei supporti, in particolare, oltre a consentire un approfondimento delle tecniche esecutive, interessanti dal punto di vista artistico e scientifico, permetterà di adottare le adeguate misure conservative delle opere d'arte».

(viola giannoli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECOBIOLOGA

“Nel microscopio a scansione studio il dna dei gasteropodi”



RICERCATRICE
Valeria Russini,
26 anni è rientrata
a Roma dopo
aver studiato
in Francia
con strumenti
di ultima
generazione: “Ho
visto una collezione
fra le più grandi
del mondo”

VALERIA Russini ha 26 anni e dopo la laurea in Ecobiologia alla Sapienza ha deciso di partecipare a “Torno subito”: «Era un'ottima occasione per sviluppare il mio progetto di ricerca e per entrare in contatto con moltissimi esperti – racconta – Il mio studio serve a valutare il ruolo dei cambiamenti climatici negli ultimi 5 milioni di anni nell'evoluzione dello sviluppo larvale di gasteropodi marini», quei molluschi viventi che hanno avuto il maggiore successo evolutivo.

Così Valeria è volata in Francia e ha lavorato con strumenti di ultima generazione come il microscopio elettronico a scansione e ha avuto accesso a una delle più grandi collezioni museali malacologiche del mondo. Ora è rientrata a Roma e presso il Dipartimento di biologia e Biotecnologie “Charles Darwin” della Sapienza sta analizzando, assieme al suo tutor, il professor Marco Oliverio, «il dna di una sessantina di coppie di specie gemelle, quelle che hanno una conchiglia identica ma uno sviluppo larvale diverso, per ricostruirne la filogenesi e capire che rapporto c'è tra i cambiamenti climatici e la loro evoluzione».

(v. gi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA